

## PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 6.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì 31 Marzo 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO

##### AVVISO.

I cittadini che tanto fecero in così poco tempo a pro della patria, i nostri fratelli che cooperarono animosi alla liberazione d'Italia, tutti quelli a cui batte il cuore per la santa causa della libertà, seguono con ansiosa attenzione le vicende della guerra contro gli antichi nostri oppressori, ed hanno buon diritto di tener dietro passo passo al cammino de' prodi volontari Italiani e dell'esercito alleato che ne francheranno per sempre dal dominio dello straniero.

E però di qui innanzi si pubblicherà ogni giorno nel Giornale Ufficiale ed in foglietti staccati un Bulletin delle notizie che ci pervengono intorno le cose della guerra.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI  
GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale.*

##### AVVISO.

Si previene il pubblico che ogni qual volta nei Decreti e negli Atti del Governo si faccia uso dell'espressione *lire correnti* si debbono intendere le lire già austriache.

Milano, il 29 marzo 1848.

CASATI, *Presidente, ecc.*

##### DECRETA.

Quantunque pesassero sugli Israeliti leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, coll'intelletto e coll'oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agl'Israeliti è adunque restituito il pieno esercizio di tutti i diritti civili-politici.

La materia dei matrimoni sarà regolata a suo tempo con apposita legge. Intanto rimano abrogata la tirannica disposizione contenuta nel § 124 del Codice civile.

Milano, il 30 marzo 1848.

CASATI, *Presidente, ecc.*

##### DECRETO.

Il Governo Provvisorio ha nominato il dottor Bartolomeo Garavaglia a membro del Comitato di Sanità in sostituzione al dottor Giuseppe Gianelli, passato al dipartimento dell'Istruzione Pubblica presso il già Governo di Lombardia, ora Consiglio di Stato.

Milano, il 30 marzo 1848.

CASATI, *Presidente, ecc.*

##### DECRETO.

Il signor Ferdinando De Lugo è nominato segretario del Governo Provvisorio.

Milano, il 30 marzo 1848.

CASATI, *Presidente, ecc.*

#### COMITATO DI GUERRA

##### SEZIONE PRIMA *Personale*

Dovendosi creare un numero di Ufficiali di Sanità pel servizio degli eserciti, s'invitano i Cittadini che intendessero prestare servigi alla patria in questo ramo, d'insinuare al protocollo di questa sezione le loro domande corredate da documenti

che valgano ad attestare la loro qualificazione di licenziati in medicina.

L'iscrizione è aperta al protocollo della sezione.  
Milano, il 29 marzo 1848.

Varese, *colonnello* - Riccardo Ceroni.

Dovendosi istituire dei Consessi militari, s'invitano tutti i cittadini che intendessero prestare servigi alla patria in questo ramo, d'insinuare al protocollo di questa sezione le loro domande corredate da documenti che valgano ad attestare la loro qualificazione di licenziati in legge.

L'iscrizione è aperta al protocollo della sezione.  
Milano, il 29 marzo 1848.

Varese, *Colonnello* - Riccardo Ceroni.

##### AVVISO.

L'ordine pubblico è affidato alle Guardie Civiche. Le Guardie Comunali sono una parte dell'ordine antico ormai divenuto inutile.

Quelle Guardie Comunali che non fossero già ascritte alle Guardie Civiche consegnino dunque le armi alle loro Deputazioni Comunali, le quali devono spedirle immediatamente a questo Comitato generale di Guerra che ne abbisogna per l'esercito combattente. Si dichiarano responsabili del minimo ritardo.

Milano, il 28 marzo 1848.

Pel Comitato,  
Cernuschi. — Cattaneo.

##### AVVISO.

In conseguenza del decreto di questa mattina con cui si ingiunge a tutti gli ufficiali pensionati italiani di recarsi a dare la loro adesione al Governo provvisorio, nel termine perentorio di giorni 3, essi vengono invitati a presentarsi nei giorni 31 corrente, 1 e 2 aprile prossimo a questo Comitato, e di dirigersi alla prima sezione del personale onde prestarvi l'adesione stessa.

Milano, il 29 marzo 1848.

POMPEO LITTA, *Presidente.*

#### COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA E DELLA GUERRA

##### Cittadini!

Visti i bisogni del paese, la Guardia di Pubblica Sicurezza, che è una frazione della Guardia Civica, verrà portata al numero di mille uomini divisa in dieci compagnie.

Tutti gl'individui componenti la medesima devono essere di noti principj politici e di specchiata moralità, e vengono aperti i registri per l'iscrizione ancora a tutto il giorno 3 aprile nel locale del Marino presso il capitano avv. Tocagni.

Milano, il 29 marzo 1848.

Fava - A. Sopransi - Avv. A. Curti - A. Lissoni  
Avv. Tocagni, *Capitano*  
Correnti, *Segretario generale.*  
Jacopetti, pel Generale Comandante.

#### IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

È libero l'ingresso e l'uscita dei cavalli per le porte della città.

Milano, 28 Marzo 1848.

Fava — Restelli — Lissoni — Sopransi —  
Carcano — Curti.

#### COMITATO DI SUSSISTENZA.

##### AVVISO.

In relazione all'Avviso già stato pubblicato si rammenta al pubblico che la distribuzione del pane si fa nelle sole Parrocchie ai rispettivi bisognosi mancanti di lavoro.

Milano, il 30 marzo 1848.

Ferranti - Stoppani - Besozzi - Negri - Broglio  
Pedroli - Pastori - Carpi - Basevi.

#### COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Essendo incorsi diversi errori nella pubblicazione fatta per parte del Giornale Ufficiale dell'elenco degli offerenti a termini dell'invito del Governo Provvisorio del 24 corrente, si avverte che la Commissione pubblicherà a tempo opportuno uno Stato generale e il più possibile regolare di tutte le offerte pervenute tanto alla Commissione stessa, che ai diversi Comitati e Parrocchie; non dovendo il ritardo essere considerato dai benefattori come una dimenticanza, ma bensì una conseguenza naturale delle molteplici cure dei Comitati.

S'invitano i generosi Concittadini che non avessero per anco pagate le somme offerte dietro il suaccennato invito del 24 corrente, come anche tutti quelli che offesero somme per feriti, ad effettuare il versamento al più presto a questa Commissione, la quale per comodo degli offerenti si troverà nel proprio ufficio nel Palazzo Marino ogni giorno dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane, e dalle 7 alle 9 pomeridiane.

Milano, il 29 marzo 1848.

La Commissione

Carlo Servolini, *ragioniere*  
Giovanni Racheli — Pietro Caglio.

Pel Governo Provvisorio,  
BROGLIO, *segretario.*

##### AVVISO.

Quei benemeriti Concittadini che, disposti a delle offerte a pro della patria, intendessero di darvi una speciale applicazione, sono pregati di farle ai rispettivi Comitati dalle di cui attribuzioni dipende l'esecuzione.

Milano, il 30 marzo 1848.

La Commissione, ecc.

#### GOVERNO PROVVISORIO. PER LA CITTA' E PROVINCIA DI BERGAMO

##### AVVISO.

La residenza del Governo Provvisorio venne trasferita nel Palazzo Provinciale in Cittadella, ove resta aperto il Protocollo Generale in ogni ora del giorno e della notte.

Onde poi meglio assicurare ed ovviare ai ritardi ed al disagio della topografica nostra posizione, si previene aver nominati alcuni incaricati perchè ad ogni esigenza del momento si prestino ad impartire gli opportuni provvedimenti.

Venne quindi destinato per ciò esclusivamente che ha riguardo alla Finanza, agli Ospedali ed alla Posta con residenza nel locale di Finanza il signor *Dott. Gio. Pesenti Magazzini.*

Per ogni altra cosa occorrente in Borgo Pignolo e Corpi Santi con residenza nel Palazzo Brembati il signor *Dott. Andrea Moretti.*

Per il Borgo San Leonardo con residenza in casa Alcinai nella contrada Sant'Orsola il signor *Pietro Testa.*

Bergamo, 28 marzo 1848.

F. RONCALLI, *Presidente.* - Moroni Pietro.  
Piazzi Gio. Antonio. - Berizzi Gio. Battista.  
Terzi Luigi. - Camozzi Gabriele. - Ferrari Luigi.

#### IL COMITATO DI GUERRA

Per la Città e Provincia di Bergamo.

A schiarimento dell'Avviso 28 marzo andante N. 52, che concerne la restituzione delle armi da farsi al Governo Provvisorio, si avverte essere

per ora contemplate quelle armi soltanto che trovansi giacenti inattive, trafugate, smarrite, o che sieno inservibili per rotture o guasti, fermo sempre per queste il premio promesso nell'Avviso succitato.

Bergamo, 26 marzo 1848.

##### Il Comitato di Guerra

Colleoni Galeazzo, *Presidente.* - Morali Quirino.  
Andreossi Maurizio. - Spini Vincenzo.  
Spini Pietro. - Maffi Enrico. - Maironi Federico.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTA' DI BRESCIA,

##### COMITATI

1. Amministrazione interna, Relazioni esterne, Istruzione e Culto: Fenaroli Ippolito. — Borghetti Giuseppe. — Monti Girolamo. — Mompiani Giacinto. — Locchi Luigi. — Luzzago Canonico Vincenzo. — Longo Francesco.

2. Comitato della Guerra, Caprioli Tartarino. — Dossi Antonio. — Fè Andrea. — Chizzola Ingegner Giambattista. — Spagnuoli Ingegner Gio. Battista.

3. Comitato di Vigilanza, Campana Avv. Giuseppe. — Bargnani Gaetano. — Bevilacqua Guglielmo. — Saramella Antonio.

4. Comitato di Finanza, Federici Bortolo. — Lagorio Antonio. — Passerini Giacinto. — Bettolini Gio. Battista.

5. Comitato di Giustizia (da completarsi), Crandini Avvocato Giuseppe.

Il Municipio di Brescia rimane costituito del signor Averoldi podestà e Brunelli assessore, e riunirà quanto prima il Consiglio Comunale per completarsi.

Affinchè ogni buon cittadino abbia un segnale di fratellanza viene desso stabilito dal Governo Provvisorio in una coccarda che si chiamerà Nazionale, e sarà di tre colori bianco, rosso e verde.

Il Governo Provvisorio risiederà nel Palazzo di Broletto.

Il Presidente del Governo Provvisorio

L. LECCII.

Brescia, 23 marzo 1848.

##### CITTADINI

L'ex Delegato di questa Provincia si è costituito, subito dopo l'onorevole capitolazione da noi stipulata, nostro prigioniero. Come tale sono a lui dovuti i riguardi ai quali ha diritto chi si affida all'altrui onoratezza.

La famiglia Bevilacqua, tanto benemerita nelle attuali circostanze, ha assunto di ospitarlo, col nobile divisamento di accrescere per tal modo le guarentigie a beneficio de' nostri fratelli che si trovassero ancora nell'eguale condizione.

Sieno con esso rispettati gli stranieri che sono in nostro potere, e che si abbandonarono alla bresciana onoratezza. La giustizia e la generosità nella vittoria, sono i caratteri delle rivoluzioni inaugurate dall'immortale PIO IX.

Alla Guardia Nazionale appartiene di mettere al dovere gli individui che non intendessero il sentimento che detta la presente raccomandazione.

Cittadini! il vostro Governo confida nella generosità dell'animo vostro. La presente civiltà, se raccomanda il coraggio sul campo di battaglia, impone la clemenza ai vinti.

Brescia, 24 marzo 1848.

Il Presidente Lecchi — Mompiani — Longo — Bargnani — Borghetti — Campana — Federici.

## PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 31 MARZO.

La storia ha già narrato come nei mutamenti politici del Quattordicesimo il Regno d'Italia, che per bontà di istituzioni, relative ai tempi, avrebbe potuto resistere alla procella, e vivere di una vita sua propria, venisse sacrificato all'ambizione del Gabinetto austriaco. Altre nazionalità non meno illustri avevano subito la medesima fortuna, soggiogate dalla cupidigia prepotente della diplomazia europea, che si era prefisso il duplice scopo e di rifarsi sulle rovine della Francia, e di incatenare la Ragione dei popoli fra i labirinti di un nuovo sistema di cautele e di repressioni. Ma l'Austria, avvezza da secoli a misurare i progressi dello spirito umano presso gli altri popoli da quello de' suoi propri, conobbe di essersi grandemente ingannata rispetto a noi; perocchè venuta al possesso di queste provincie vi trovò elementi di forza politica, o già tanto svolti, o così ordinati a sviluppo, da renderle impossibile la conservazione del nuovo acquisto senza un uso straordinario di finzioni e di bacchettonerie legali: così pochi anni avevan bastato a rinverdire le nostre gloriose tradizioni! Epperò, annunciandosi destinata dalla Provvidenza a rendere felici la Lombardia e la Venezia, cadute in suo potere così per la forza dell'armi, come per quella delle transazioni politiche, l'Austria promise di governarci colla prudenza del tutore e coll'affetto del padre: parlò di rispetto alle tradizioni patrie, di riguardi al carattere nazionale: vantò la secolare osservanza de' suoi principj verso la Religione cattolica, e indirizzandosi al popolo più particolarmente percosso dalle gravezze militari negli ultimi giorni del governo italiano, fece bandire dai pergami che alle madri non sarebbero più strappati i figli per servire in guerre straniere. Blandizie e lusinghe furono prodigate alla nobiltà dianzi ruvidamente trattata dalla Corte di Eugenio, la quale, mal dissimulando la sua fresca data, poco felicemente imitava le etichette dei re. — A quest'epoca la nostra nobiltà non era tuttavia coraggiosa abbastanza per volere la sua parte di solidarietà nella amministrazione della cosa pubblica. — Pace, giustizia, verità, riguardo ad ogni maniera di interessi materiali e morali dovevano inaugurare il nuovo ordine di cose, e far benedire la fortuna che aveva ricondotto fra noi la dominazione tedesca. Ora ecco che cosa ha fatto l'Austria in trentatré anni: ecco di quali torti i popoli della Lombardia e della Venezia si richiamano al cospetto del mondo incivilito, del mondo che, dove più dove meno, ma dappertutto, è venuto fin qui svolgendo i destini del meglio commessi da Dio all'umanità. La Polizia, composta per il più di rinnegati italiani gettatisi alla coda dell'esercito tedesco, nuove jene che odorano da lontano i cadaveri, s'incaricò di spegnere la sacra fiamma del pensiero e della patria, e disse ai despotti: Dateci denari e titoli, e noi vi daremo lo spionaggio, noi la censura che condanna fin le intenzioni, noi le commissioni segrete, noi la letteratura aulica dai lumaconi inargentati che

inganna, noi lo sgomento delle anime generose e la paura dei pusilli. Le entrate pubbliche, dopo aver sopperito alle spese dello Stato con una parsimonia avara e spilorcia, colarono negli scrigni dell'oligarchia viennese che smunse al paese un miliardo e mezzo di lire, col frutto due miliardi; i quali convertiti nelle ragioni agricole ed industriali ci avrebbero ridotto la famiglia più agiata della terra. La coscrizione spaventò annualmente i padri e le madri restituendo poi ad ogni otto anni al paese una quantità d'uomini nè soldati, nè contadini, nè operai; ma esseri inutili, abbruttiti dall'inerzia, o dalle verghe o dalla convivenza coll'Unghero, col Transilvano, col Croato, così diversi di lingua, di abitudini, di cui dovevano rintuzzare colla punta delle bajonette ogni sospiro di libertà, appunto come l'Unghero, il Transilvano e il Croato stavano accasermati fra noi per commettere lo stesso sacrilegio. A così fatto scheletro politico posero poi il nome di Regno Lombardo Veneto, e a non mentire in faccia all'Europa che aveva preso nota delle loro promesse, diedero qualche dozzina di rappresentanti scelti da loro e pagati, non conosciuti dal paese, senza diritto di riunirsi, senza la forza di far prevalere alcun voto pel pubblico bene. Intanto degradavasi la dignità di italiano, e veniva introdotta l'ipocrisia in ogni parte della vita esteriore dello stato, ipocrisia in religione, ipocrisia in letteratura, ipocrisia in politica, ipocrisia in morale, ipocrisia in tutto: sostituita la dottrina dell'egoismo e dell'utile privato all'interesse della patria e della nazione. Chi abbracciasse e propagasse questa dottrina premiata, sebbene scarsamente, perchè la parte lucrosa degli oneri pubblici serbata a' Tirolesi, Austriaci, Boemi; chi tentasse di combatterla o sostenuta nelle carceri, o avvilito, od escluso dall'esercizio pubblico d'ogni sua facoltà intellettuale, ridotto a mendicare un po' di pane incerto dall'oggi al domani. Qual meraviglia che la congiura sistematica, ajutata dalla corruzione, sostenuta da un esercito di stranieri guadagnasse terreno? Ma i buoni, ed erano quasi tutti, chiusero gelosamente nel petto le tradite speranze, coltivarono la virtù nella famiglia, nei ritrovi dell'amicizia, e confidarono nell'avvenire. La parte più eletta della società, la gioventù, fastidita di quell'apparato di sapienza antipatica e sofistica che amministravasi nelle scuole, si preparò in segreto con forti studi, ed aspettò l'ora della prova. I nobili, i ricchi presentarono esservi affetti e sentimenti e gioje ben altri da quelli in cui il Governo Austriaco amava che invilissero, e l'esempio de' popoli generosi finì per guadagnarli tutti alla causa comune. Fin l'operajo, fin anche l'agricoltore s'accorsero che l'unica guarentigia di bene era quella di aggrupparsi intorno alle classi più alte ed educate della società, siccome a quelle da cui si potean ripromettere protezione, da cui partivano continui esempj di benevolenza e di moralità. In breve, i Lombardi si stringevano in nodi di amore, nè aspettavano che il giorno in cui un grido solo, potente come la voce di Dio, li chiarisse fratelli nel fatto come lo erano per natura. Pio IX intanto rialzava l'autorità morale del Pontificato avvilita da'

suoi predecessori, e proclamando la Religione l'alleato necessario delle franchigie pubbliche, faceva intendere che le forme politiche, di lor natura transitorie, sono soggette all'arbitrio dei tempi e delle opinioni. I santi principj trovavano eco in tutta Europa, e ne conseguiva la redenzione d'Italia. A quest'epoca la Polizia, bugiarda allora come sempre, dava fidanza al gabinetto tedesco che l'annichilamento morale del paese era consumato, che l'inquietudine di cui manifestavasi qualche sintomo non era reale, e potersi acquetare col terrore, o tutt'al più col far sembrante di allargare la ragione politica, così come al fanciullo si getta il balocco per troncarne i pianti. I fatti venivano ad ogni poco a darle una mentita; ma essa, qual pedagogo che imbestialisce di essere colto in fallo dall'alunno, perfidiava in accusare una setta politica dove era l'indignazione crescente di tutto un popolo. Il resto è noto; a' tre di gennajo per le vie di Milano si scannarono gli inermi da una ribaldaglia di assassini in divisa austriaca, ubbriacati prima di fanatismo e di acquavite dal moderno Alarico e da' suoi degni commilitoni. Eccidj infinitamente più grandi e più atroci maturavansi nei loro consigli; ma il Cielo era stanco di tollerare l'empietà. Noi ponemmo Dio fra noi e i nostri oppressori; Egli avvalorò il nostro braccio, e questa virtuosa porzione di Italiani uscì grande e vittoriosa dalla lotta contro la barbarie, non ultima ad assidersi al banchetto dell'intelligenza, dell'amore e della libertà.



## RIVOLUZIONE NELLE PROVINCIE.

Non sappiamo se nella meravigliosa rivoluzione della Lombardia sia stato maggiore il coraggio o la concordia universale. Come gli individui qui in Milano, così le diverse provincie si levarono ad un tratto risolte, formidabili, con un solo proposito: « Liberiamoci, dissero esse, liberiamoci prima dai presidii che ci tengono soggette, facciamolo presto per accorrere subito dopo in soccorso di Milano. vinta quella città la causa è vinta » E così fecero, e per tal modo mostrarono come le provincie, stringendosi intorno al centro comune, volevano innanzi tutto l'unità politica, e come era loro intento di compiere quell'opera di concordia e d'amore che da più mesi avevano incominciata con tanto spontanea virtù. Quell'antica peste degli odj, delle diffidenze municipali non è più, e, poichè disparve, ecco adempirsi la liberazione di Italia Forza, intelligenza, che sempre ci hanno distinti, disgregate ci condussero alla ruina, appena unite fecero la nostra gloria. Fummo già perduti per un eccesso di vigoria, giacchè, sentendo la nostra forza, volemmo esser soli per quanto fossimo pochi, ora invece siamo tutti ed assieme ed abbiamo vinto.

Nella profusione di atti di sacrificio e di valore sarebbe difficile il distinguere una piuttosto che un'altra provincia. Milano è riconoscente a tutte, invia a tutte il bacio della fratellanza e della gratitudine, perchè tutte s'adoperarono a giovare Milano e con essa la causa comune, e, ciò che è più singolare, hanno quasi tutte un titolo diverso alla nostra gratitudine.

Bergamo che, fin da quattro mesi or sono, ebbe l'onorevole e pericoloso ardore di stendere e presentare alla già Congregazione Centrale una energica protesta della sua Congregazione Provinciale contro le vessazioni dell'Austria e la sua nessuna fedeltà alle date promesse, appena seppe che Milano stava combattendo, insorse tosto, ordinò la guardia civica, inviò trecento armati a Milano, ed assediò la caserma di Sant'Agostino, dove erano 800 Croati. L'Arciduca Sigismondo, che ivi comandava, diede la sua parola che non sarebbe partito, ma la violò e fuggì abbandonando vilmente le truppe intanto a Bergamo si

continua ad ordinare la guardia civica nelle città e nelle vallate, e si preparano le difese ai monti, onde intercettare agli Austriaci la via del Tonale. Molti volontarj sono partiti per Crema, altri si dispongono a formar parte dell'esercito mobile: la linea che si distende fino a Chifari, Soncino ed Antignate è sorvegliata da molti che spiano i moti delle orde nemiche. *Maggior previdenza, maggior sollecitudine non poteva usarsi, poichè, mentre Milano appena liberata stava in forse dei moti dell'esercito nemico, ecco Bergamo che volontario difensore vegliava già alla nostra sicurezza. Noi, tre mesi fa, avevamo fatto feste ai Bergamaschi, destinando loro il ritratto d'uno dei più grandi loro scienziati e cittadini, il Mascheroni, ed essi ora hanno voluto farci risovvenire che non sanno trattare le sole arti della pace, e che si conservano pur sempre degni discendenti del Colleoni. Ma se nel cinquecento Bergamo fu valida difesa dello stato a cui era unito, or si unisce a noi con ben altra eguaglianza di danti e perciò con ben più spontaneo accorrere d'armi e d'armati.*

A Lecco, gli abitanti insorsero, disarmarono 200 Austriaci, e senza alcun indugio accorsero essi pure a Milano. Giunti a Monza, inoltratisi fino alla Piazza del Seminario, trovarono a fronte un battaglione del reggimento Geppert, italiano, che erasi formato in quadrato: chiesero di parlamentare, non ebber risposta, e scambiarono vivamente il fuoco per ben tre volte. Ma la truppa era scontenta di trovarsi incontro a suoi fratelli; ed il Maggiore che la comandava, essendocene accorto, e dilette miglior consiglio ritruovò nel Seminario. Allora gli Italiani deposero le armi, ed i nostri, muniti di esse, raccolti con loro molti Brianzoli, accorsero a Milano, e qui forzarono la Porta Comasina, dopo una lunga lotta, e si sparsero per la città a combattere l'ultima resistenza del nemico. Il Comitato eretto in Bergamo non si stancava intanto di mandare stoffette a Como ed altre esploratori, eccitatori all'insurrezione, talchè l'attività di quel Comitato ed il valore dei combattenti di Lecco valse a noi più che un'armata all'innico. Il Contado di Varese insorse pure ben presto, e poté riunire una bella colonna d'armati fra abitanti di Varese e volontarj della riviera di Piemonte, i quali sono tutti occupati dalla nostra amministrazione di guerra. L'impeto, la risolutezza distinsero quei di Lecco e di Varese, come la previdenza, l'ordine e la celerità distinsero i Bergamaschi.

A Como invece fu, si può dire, un assedio regolare alle caserme, condotto quasi colla più sperimentata scienza militare; dopo la vittoria, fu un subito ordinarsi come d'antichi soldati e non d'uomini nuovi alla guerra. Il giorno 18 stesso, appena si seppe l'insurrezione di Milano, i Comaschi andarono in armi al Municipio, chiesero la guardia civica, l'ottennero e la notificarono ai soldati. Il colonnello comandante al presidio dichiarò che non vi avrebbe posto alcun ostacolo, finchè non si fosse fatto violenza a suoi. La guardia si ordinò, prese la polveriera, e nella domenica durò quell'accordo, leale da parte de' cittadini, slealissimo da parte de' capi militari, i quali, quando le notizie di Milano fossero state loro favorevoli, si disponevano ad incedere con atroce vendetta, come ne facevano fede le violente minacce. Ma, visto come Milano teneva fermo, visto che molti civici partivano a dar soccorso all'assedata capitale, incominciarono al lunedì a far fuoco d'ill' maggior esecranda esterna detta di San Francesco, ed uscirono contemporaneamente dalla caserma interna detti Erba Respinti dall'uno e dall'altro posto dalle fucilate de' nostri, si ritirarono nelle caserme e furono tosto assediati. Sorsero per ogni dove le barriere, quelle che stringevano la caserma Erba erano formidabili per varj cannoncini tolti alle ville del lago da tutti i cittadini accorsi a Como al suono delle campane a stormo. Vari carabinieri svizzeri volontarj avevano pure valicato il confine, ed erano appostati alla caserma Erba, che, visto quelli apparecchi e quelli uomini, dovette capitolare. Così si arrese questa caserma, e dopo lunga resistenza furono pure costretti a cedere e deporre le armi e a darsi prigionieri quei della caserma San Francesco, battuti di fronte dai cannoncini e dalle fucilate delle mura, circondati dalla colonna che, prima avviata a Milano, era pure retrocessa, e minacciata dal fuoco appiccato ad arte in una vicina chiesa. Per tal modo si fecero 1200 prigionieri, si tolsero loro altrettante armi e ventiquattro cavalli, si ebbe una ricca preda di munizioni e di polvere. Il giovedì fu davvero consolante come con quelle armi in poco più di sei ore si ordinasse un bel reggimento di mila e duecento volontarj che, capitanati dal generale Aregoni e provvisti di munizioni da guer-

ra e da due cannoni, si incamminarono a Milano in ordine compatto con tutte le cautele dell'arte, col l'ardore e colla gioia, sicuri della vittoria ed anelanti a gloria maggiore. Chi asserisce che noi siamo capaci di coraggio individuale ma non di risoluzioni concertate, osservi quella colonna che s'avanza incontro al nemico e si persuade che quell'ordine è possibile anche in esercito più numeroso; poichè l'italiano è riluttante alla disciplina che ammorza lo spirito non a quella che lo asseconda, intanto il Municipio, interprete del voto popolare, si unisce anch'esso al Governo di Milano, e dimanda a tutte le provincie lombarde in compenso dei suoi sacrifici non altro che libertà e vittoria.

A Brescia pure fuvi prima l'accordo col generale Schwarzenberg che accusentò la Guardia Civica fino dalla domenica, poi il martedì cedette egli stesso 800 fucili perchè la guardia fosse armata, e più tardi tentò la lotta; ma scoraggiato ben presto venne a patti, e il mercoledì sgombrò Brescia, la quale aderì al governo centrale spontaneamente colle parole più calde d'ammirazione e di gratitudine per la nostra vittoria.

A Cremona i patti, pur stipulati cogli ufficiali austriaci, non furono violati. Quel presidio, composto quasi tutto d'italiani, si affrettò ben presto coi cittadini, ed il generale Schönahls dovette ritirarsi cogli altri. S'avvicinava a quella che il generale Radetzky chiama così faccemente base delle sue operazioni militari, quando non lungi da Orzinovi, inseguito dagli insorti dovette arrendersi e darsi prigioniero, egli i suoi ufficiali ed i suoi soldati.

A Lodi l'occupazione austriaca durò maggior tempo, perchè ivi erasi riparato il generale Radetzky. Ora però la città è sgombra, e concorre anch'essa all'unione lombarda.

Più varie, più sanguinose sono le vicende di Crema, dove al Comitato provvisorio succedette una seconda occupazione austriaca e il passaggio delle truppe fuggiasche. Anche i Cremaschi ebbero e vittime e prigionieri, e la crudele dimora degli Austriaci durò più giorni. Ora però si sono ritirati, sfiniti d'ogni forza, incapaci quasi a servire, e costretti a fermarsi ogni tratto sulla strada, piuttosto invalidi che soldati.

A Pavia gli Austriaci si ritirarono spontaneamente, e un Governo provvisorio sta pure per consolidarsi in quella città.

All'insorta e libera Valtellina si ordina in ogni paese la Guardia Civica: molti vegliano al passo dello Stelvio, dove fu tagliata la strada: molti altri montanari s'avviano al piano in difesa dei luoghi più infestati dal nemico.

Il nostro trionfo è dunque generale, la rapida concentrazione di tutti i municipii ci fa sperare che lo spirito di isolamento, rattenuto finora in ogni parte con tanta saggezza, non vorrà rinnovarsi mai più, e che s'intenderanno i benefici dell'unione, alla quale dal nostro lato noi vogliamo concorrere con ogni mezzo, coll'abnegazione di noi stessi, se vi fosse bisogno. Queste, che noi facciamo non sono vaghe promesse, nè parole architettate ad arte: il Governo Provvisorio ha già disposto perchè tutte le provincie siano rappresentate nella cosa pubblica, anche prima che il voto comune dia un libero campo a tutte le città di far valere i propri diritti e di vegliare ai loro interessi. Oh! questo nome di fratelli non sia una parola ripetuta per abitudine, un desiderio onesto ma impotente! chi vuole ottenere una cosa ottima non deve lasciarsela sfuggire, mentre lo può. Tutto in quest'unico momento è disposto onde ottenere la sospirata fratellanza: e noi l'avremo; ce l'assicura la bella condotta di tutte le nostre provincie.

NOTIZIE D' ITALIA

MANTOVA. — È stata sempre nella impossibilità di prendere la fortezza, comunque la nostra gioventù fosse risolutissima. Essa ha bastato a respingere le truppe che volevano invadere l'interno della città. Ora poi che la guarnigione è cresciuta, è impossibile qualunque moto. Molti cittadini coraggiosi hanno abbandonata la città per agire di concerto con quelli di campagna per intercettare i passaggi. La città in massima ha una sicurezza che non si sarebbe mai immaginata, e che procede come da una fede sicura che l'esito finale sarà favorevole. Però vi hanno guai e miserie, e le truppe tedesche hanno già commesse barbarie nei contorni della città.

PIEMONTE. — Il Governo Provvisorio della Repubblica francese ha pienamente aderito all'intervento delle truppe piemontesi in Lombardia per concorrere alla cacciata del comune nemico d'Italia. Esso ha ordinato tostamente la formazione d'un corpo d'esercito, destinato a trasferirsi immediatamente alla frontiera d'Italia.

GENOVA. — La Lega italiana nel suo numero del 29 si richiama fortemente di una colata lenta e accidiosa freddezza che noterebbesi fra i Genovesi nel farsi inscrivere sulle liste elettorali. È da credere che la novità e la grandezza dei casi, che si veugono maturando in Italia, assorbano in questo momento storico l'attenzione anche di coloro che sono chiamati a rappresentare la patria nell'importantissimo ufficio di elettori o di candidati alla deputazione nazionale. Ma è da credere ancora che gli interessi immediati del paese la vinceranno sopra ogni altro pensiero, non si tosto la mente siasi resa ragione di quanto succede adesso nella penisola nostra. Certo, chi ha voluto con tanto ardore il fatto, deve eziandio volerne le conseguenze, a tacere di questo che i Liguri hanno una ragguardevole parte di merito nell'aver iniziato il gran movimento italiano. Epperò lodiamo la Lega italiana che si studia con proposito generoso di infondere ne' suoi concittadini quella energia ond'è animata essa stessa per cotesta pubblica e suprema necessità.

NAPOLI. 24 marzo. — Il Governo napoletano, volto unicamente a conservare l'unità della monarchia, rifiutasi di aderire alle domande de' Siciliani che, a suo dire, violentemente la romperebbero. Quindi, chiamando impossibili a concedersi le condizioni da essi offerte, dichiara, da ora per sempre, illegale, irritato e nullo qualunque atto che potesse aver luogo nell'isola di Sicilia che violi l'integrità ed unità della monarchia. Così il ministero napoletano, dopo aver tentato di chiamare sopra de' Siciliani l'avversione degli Italiani, accusandoli di compromettere con ciò l'avvenire della patria comune, dichiara che quelli isolani dimostrano apertamente la deliberata volontà di precludere ogni via a qualsivoglia conciliazione.

Jeri 25 furono noleggiati parecchi bastimenti a vele, e 9 battelli a vapore carichi di truppe furono spediti a Messina. Così la guerra civile è ricominciata per colpa di quello stesso governo che rovinò nel 1820 la causa italiana! Le Camere chiederanno conto ai ministri della condotta del Governo, e forse, essendo gli animi de' Siciliani fortemente irritati, si crede che il primo loro atto possa essere quello di dichiarare re Ferdinando scaduto dal trono di Sicilia. Se essa, come è probabile, adottasse un reggimento democratico, partito più ragionevole di quello di darsi a un altro principe, non potendo tale governo essere prestamente riconosciuto dalle altre potenze, e specialmente dai principi italiani, la Sicilia potrebbe concorrere alla difesa della patria comune. Tali sono gli effetti della politica del Governo napoletano che, avendo unicamente di mira sè medesimo, non vuole la Sicilia unita ed utile alla restante Italia senza esser prima infeudata a Napoli.

(Da un carteggio particolare della Concordia.)

POLITICA ESTERA

RIVOLUZIONE DI BERLINO DEL 18 MARZO.

Nel giorno 17 marzo i Magistrati della città di Berlino fecero affiggere un proclama in cui annunciarono che si convocherebbe la Dieta pel 4 aprile, che si preparava una legge sulla libertà della stampa, e che il re era occupato a preparare tutto che potesse assicurare il bene del paese. Ma gli animi erano in grande agitazione, e gli studenti si raccolsero nell'aula dell'Università a deliberare sul da farsi. Nel castello reale intanto si propose di porre la città in istato d'assedio, ma non si trovò fosse possibile od opportuno l'eseguirlo.

Verso sera giunsero emissari del liberalismo e giovani esultati e ricchi da ogni parte della Prussia. I rappresentanti delle provincie renane mostrarono al re l'urgenza di immediate concessioni per salvare lo stato. Allora licenziò gli odiati Thilo, Eichhorn, ed essendosi sparsa la notizia, grande moltitudine trasse al castello gridando evviva, e chiedendo anche l'allontanamento della milizia.

Sorse il giorno 18 sereno e tiepido annunciatore

di primavera. In Berlino s'erano concentrate le truppe di tutti i dintorni, talchè la guarnigione era diventata di dieci reggimenti d'infanteria colla cavalleria della guardia e con 36 cannoni. Il popolo in abito di festa si raccoglieva intorno al castello, e già secretamente s'erano appostate milizie intorno, e tutto d'un tratto sbucò una compagnia che fece fuoco e ferì due studenti. Come a Parigi avanti la casa di Guizot, quando si fece fuoco sul popolo gridossi al tradimento, così qui si gridò alle armi. In una mezz'ora tutta la città fu sollevata, in ogni contrada si rizzarono barrierte, ognuno si armò di tutto che gli capitò alle mani, ogni deposito d'armi fu spogliato, le campane suonarono a stormo. Alcuni militari mostravano simpatia pel popolo, ma a nulla giovarono. Uno studente spinse il ministro Bodelschwing a fare altri passi verso il re, ma era troppo tardi. Due studenti mossero Minutoli Presidente della Polizia ad andare seco per comporre l'ordine, ed egli li seguì, ed ove passarono si sventolavano fazzoletti bianchi. Un ufficiale di gendarmeria tentò di calmare il popolo e far levare le barrierte, ma gli fu risposto: Si allontanino prima le truppe. Minutoli ed il Senato andarono dal re per ottenere l'armamento immediato del popolo e l'allontanamento delle truppe, ma non poterono ottenere l'accomodamento. Intanto qua e là per le varie parti della città succedevano scontri parziali, ed all'annottare il combattimento fu generale, e durò sino alle 6 del mattino del 19 sempre con vantaggio dei cittadini che andavano concentrandosi al castello. Fu incendiata una caserma d'artiglieria; i carri ed i cannoni continuarono tutta la notte a fulminare. Il combattimento generale durò per dodici ore, ed il popolo fu vittorioso nella maggior parte della città, fuori che ne' dintorni del castello dove era concentrata la maggior forza delle milizie. Dei cittadini ne morirono forse 400, e de' soldati più di 1000, colpiti parte dalle facilitate, parte dalla grandine di sassi gettata dai tetti, parte dalle punte d'ogni arma dalle mani de' più animosi. Tutti i cittadini d'ogni classe, d'ogni età, si batterono da leoni, e le donne pure vi presero parte molto attiva, e gli studenti vi fecero prodigi. In questo terribile fatto si palesò la grande moralità del popolo, e la santità della sua causa, ed al contrario fu meglio palesata l'immoralità della milizia prezzolata e la perversità della sua educazione. Il popolo non commise alcuna violenza contro gli averi, nè contro le persone. Orribile a dire! i soldati al contrario uccisero ne' modi più barbari i prigionieri, trucidarono bambini nella culla, e giunsero a brutalità sì orrenda che sulla piazza di Pietro sventrarono una donna gravida. Alcuni di que' mostri si vantavano di loro nefandità, e l'inasprimento è tale che molti ufficiali devono travestirsi per non essere massacrati anche dopo la pace, e de' soldati quelli non ancora allontanati devono tenersi ben chiusi nelle caserme. Il popolo abbruciò i mobili di parecchi traditori. Alcuni volevano abbruciare anche il palazzo del principe di Prussia, ma altri gridarono che non lo si facesse per non distruggere con quello la biblioteca che contiene, laonde vi si scrisse sopra Palazzo nazionale, e vi si inalberò la bandiera tricolore. Il re s'era rifiutato di fare le concessioni dimandate col pretesto di non voler cedere alla violenza, ma quando conobbe disperata la partita, circa il mezzodì del 19 si mostrò al popolo, ed annunciò che avea concesso l'armamento del popolo, che avea ordinato l'allontanamento della milizia, che pubblicava l'intera amnistia, che si affidava all'amore del popolo, e che proponeva di porsi a capo dell'unione e della libertà germanica. Quest'annuncio ed il fatto susseguito delle milizie e la liberazione de' prigionieri in numero di circa 600 fatti dai soldati nella notte, calmarono tutta la città. Tosto furono levate le barrierte, verso le tre dopo mezzodì si armò rapidamente la guardia civica, e la sera tutta la città fu illuminata. Nel 20 il re partì per Potsdam dopo avere pubblicata l'amnistia generale estensibile anche ai Polacchi, i quali al mezzodì di quello stesso giorno furono scarcerati dal popolo, il quale portò Mieroslawski sino al castello, dove quel polacco con una bandiera nazionale in mano lo arringò.

Le rivoluzioni di Parigi, di Monaco, di Cracovia, di Vienna, di Berlino e di Milano si compirono nel brevissimo periodo di ventitrè giorni. Quelle rivoluzioni non preparate dalla congiura di pochi, ma maturate dal lungo fermento delle idee, e provocate dall'abuso della forza materiale e dall'ingiustizia, scoppiarono come vulcani, rovesciarono e seppellirono gli edifici dell'assolutismo sistematico ed armato, e come terremoti, scossero a nuova vita tutti i popoli dell'Europa. La storia non ha fatti così grandi, così belli, così fe-

condi di buone conseguenze. Quelle rivoluzioni distrussero repentinamente il regno delle tenebre, ed inaugurarono il regno della luce, e la volontà del Signore incomincia ad essere fatta anche sulla terra. È mirabile a vedere la rivoluzione di Berlino scoppiare nel giorno stesso che quella di Milano, spiegarsi nell'egual modo e procedere col carattere medesimo. In ambe le città grande eroismo nel popolo, specialmente nella gioventù intelligente, grande moderazione, grande unione ne' cittadini, e cieca ostinazione e barbarie nelle milizie, ed impotente e cupa ipocrisia nel governo. Chi non era educato col popolo, chi non ne conosceva i desiderj ed i bisogni, chi non sapea quante virtù egli possiede, chi non avea fede che nella forza materiale rideva alla minaccia di una rivoluzione a Berlino ed a Milano. Berlino come Milano sembrava una grande caserma, era la città della burocrazia, dell'ordine, dell'egoismo, assuefatta ad un lungo despotismo, e quasi materializzata da quello veniva disprezzata dagli ardenti abitanti delle città renane, e dell'altre della Prussia. E ad un tratto ella sorge feroce come un leone, e supera gli esempj di Palermo e di Parigi. La condotta del re di Prussia è simile a quella del vicerè di Milano, simile a quella di quasi tutti i re; quella delle sue milizie, de' suoi ministri è simile a quella delle milizie e de' ministri di tutti i principi assoluti. Tale uniformità deriva dalla parità di educazione. In tutti grande cecità, illimitata confidenza nelle proprie forze, disprezzo del popolo, profonda simulazione, mancanza assoluta di sentimenti nobili. Berlino si credeva affatto governativa e militare come sembrava Parigi, perchè il popolo era nell'ombra, perchè il potere era precluso a chiunque non vendeva l'anima sua, a chiunque non prostituiva la sua dignità all'interesse dell'assolutismo, laonde in quella metropoli quasi ogni sommità era di già al potere. Ma Berlino era insieme la città più colta dell'Europa, era piena di artigiani laboriosi, sobri, energici, e studenti di tutte le provincie della Germania fra cui dominavano le teorie ed i desiderj delle più ampie libertà. Tali estremi non potevano a lungo durare in armonia, il loro conflitto nascoso dovea prorompere a conflitto aperto. E quel conflitto provocarono la rivoluzione di Parigi e la commozione susseguite di tutta la strage germanica, e specialmente la ipocrisia e l'orgoglio del re e la rivoluzione di Vienna. La storia prova luminosamente che ogni edificio fondato dalla forza o per la forza non è durevole, e che eterna è solo la virtù o la verità. Quindi quelle concessioni dei re che furono strappate dalle violenze dei popoli non bastano a salvarli. Quelle concessioni svelano la malvagità e la debolezza del cedente, e danno al provocatore il sentimento della propria forza e del proprio diritto. Come potrebbero gli eroi di Berlino stinare ed ubbidire ciecamente un re ipocrita ch'essi vinsero e disarmarono? Le feste di Vienna e di Berlino sono come quelle di Napoli, di Venezia e di Monaco, servono a dar riposo al popolo, a distrarlo un po' dalle fatiche della lotta. Cessate quello il popolo riprende nuove forze e le fa valere, e presto vedrassi che tutti i re che si lasciano rimorchiare dai popoli, che tutti i governi che vanno in coda dei governati, saranno rovesciati, e Berlino non avrà versato il sangue di 1300 uomini solo per conquistare l'organizzazione d'una guardia cittadina. Gabriele Rosa.

NOTIZIE DELL' ESTERO

PARIGI. — I Polacchi presenti a Parigi si riunirono sulla piazza detta della Rivoluzione, di dove si recheranno presso il governo provvisorio, col fine di raccomandare alla Francia la sacra causa della lor patria, pronta finalmente a rinascere. I cattolici sono invitati a concorrere in questa manifestazione così importante per l'avvenire della Polonia.

Posen e Cracovia sono libere, ma trentamila Russi sono stanziati a Michow, poco distante dal territorio della Repubblica di Cracovia.

(Corrisp. part. dell'Opinione.)

BELGIO. Bruxelles, 23 marzo. — Se fummo bene informati, la commissione incaricata dell'esame delle leggi politiche ha formulato il suo progetto relativo alla riforma parlamentaria, e lo fece pervenire al Governo.

1. I funzionarj amovibili, pagati dallo Stato, ad eccezione dei capi dei dipartimenti ministeriali;
2. I militari d'ogni rango e d'ogni grado;
3. I presidenti dei tribunali di Prima Istanza, i giudici di pace e i loro supplenti;

Così i ministri plenipotenziari, gli incaricati d'affari, i governatori, i commissari di circondario, i procuratori generali, in genere tutti gli impiegati delle amministrazioni pubbliche vengono esclusi dalla camera e dal senato col progetto di legge della commissione. Sarebbe impossibile, bisogna confessarlo, chiedere una riforma più larga e più radicale.

(*Indépendance Belge.*)  
INGHILTERRA. — Il Morning-Cronicle pubblica la nuova trasmessa da Liverpool per via telegrafica, secondo la quale processi giudiziari vengono intentati a Dublino contro i signori Smith O'Brien, Meagher, Nitchell capi della Confederazione Irlandese, sotto la prevenzione d'aver tenuto, il 13 marzo, discorsi sediziosi, diretti a provocare una opposizione illegale contro il governo di S. M. I prevenuti vennero citati davanti al magistrato, e dovettero dare sicurezza allo scopo di comparire davanti al banco della regina, onde giustificarsi delle accuse promosse contro di loro.

Dicesi che O'Brien si sia involato secretamente da Dublino, e si sia imbarcato per Parigi.

La sera del 21 si tenne a Londra un meeting cartista per votare un indirizzo di congratulazione al popolo francese. Il presidente Reynold, ammettendo come vera l'abdicazione del re di Prussia, espresse la speranza di vedere altrettanto dell'imperatore di Russia. Quanto all'Inghilterra, disse, doversi lasciar regnare la regina Vittoria, sua vita durante, ma poscia proclamare la repubblica. Fu risolta una associazione della riforma d'Inghilterra nello scopo della consacrazione dei diritti e privilegi delle classi operaje, e d'altri principj consentanei con quelli della Repubblica Francese.

SPAGNA. — Salamanca, 14 marzo. — Jeri si sparse voce di una sollevazione in Portogallo. Si diceva che due ufficiali portoghesi erano giunti fuggendo, e che già a Oporto il movimento aveva trionfato.

(*Clamor publico.*)  
Scrivono da San Rocco che il governo inglese ha dato ordini per rinforzare la guarnigione di Gibilterra, e la stazione navale. (*Comer. de Cadix.*)

GERMANIA. — Il Principato di Lichtenstein scacciò gli impiegati stranieri, distrusse la dogana tedesca, e mostrò il desiderio di unirsi ai Grigioni.

A Maganza nel 25 marzo successe una collisione fra i borghesi e la guarnigione prussiana. Si chiamarono sotto le armi le truppe. Per evitare i disordini ulteriori si stabilì che per l'avvenire le pattuglie saranno fatte assieme da borghesi e da soldati austriaci o prussiani.

La Dieta Germanica nella seduta del 25 marzo deliberò di rinnovare l'invito a tutti i Governi germanici perchè deleghino il più presto possibile uomini investiti della confidenza pubblica per discutere la revisione del patto federale sopra basi veramente nazionali ed in armonia allo spirito del secolo.

(*Giornale di Francf.*)  
PRUSSIA. — Nel 20 marzo la città di Breslavia era in piena rivoluzione. Grandi assembramenti di popolo si ritengono nella piazza dove si odono ardentissime allocuzioni.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La questione della rappresentanza ha dato luogo ad ulteriori discussioni nella Commissione della revisione del patto. La commissione fu unanime nel principio che si dovesse accordare un determinato diritto di voti ai cantoni insieme colla nazionale rappresentanza. Circa all'ordinamento di que' due elementi furono ventilati, oltre alle proposizioni della maggioranza e della minoranza della prima sezione, anche diversi altri sistemi; ma tutti rimasero in minoranza; diciassette dei ventuno votanti sonosi pronunciati per l'istituzione di un consiglio di rappresentanti, giusta il progetto della maggioranza della prima sezione, e la conservazione della dieta, in qualità di camera a parte, rappresentante i Cantoni, i cui deputati non riceveranno istruzioni, ad imitazione della costituzione degli Stati Uniti d'America. I piccoli Cantoni hanno preferito questo al precedente sistema. Un sistema di rappresentanza ad imitazione dell'atto di mediazione trovò opposizione tanto nei piccoli, quanto nei maggiori Cantoni.

GRIGIONI. — Il Gran Consiglio continua ad occuparsi della revisione parziale della costituzione. Nelle tornate del 24 e 25 marzo si adottarono i principj della pubblicità delle sedute del Gran Consiglio, e dell'abolizione delle immunità ecclesiastiche. — La proposizione di comperar cannoni è stata rejetta.

ZURIGO. Leggesi nella nuova Gazzetta di Zurigo; che la pubblica opinione si pronuncia per l'incorporazione

della Lombardia al regno di Sardegna. Se quella gazzetta per pubblica opinione intese quella dominante nel Piemonte, la sua asserzione è giusta, ma non ha fondamento, ed è falsa se intende l'opinione del Lombardo-Veneti e di altri popoli dell'Italia. Come già si disse, i popoli lombardo-veneti assorbiti interamente ancora nella grand'opera della guerra contro lo straniero, hanno rivolte tutte le forze ed i pensieri all'indipendenza che considerano come un grande fatto non lombardo ma italiano. Quindi chiedono e ricevono soccorsi dai fratelli italiani d'ogni provincia per compire la liberazione nazionale. L'opinione sulla forma futura del loro governo non si è ancora pronunciata, nè polarizzata. Il popolo eroico ha la coscienza della propria dignità, e tutte le classi avendo combattuto assieme e con eguale valore, ed il dominio austriaco avendo pesato egualmente su tutti, qui regna una fraternizzazione che non fu mai la simile, ed i Lombardi, qualunque opinione governativa sia per prevalere, saranno sempre Italiani anzi tutto come lo furono dietro le barricate.

## ULTIME NOTIZIE

La villa di Pizzo posta sul lago di Como appartenente all'ex-Vicerè lombardo-veneto viene messa sotto sequestro dalla Nazione.

Gli Uffici Censuari sono incaricati della iscrizione ne' loro registri del presente Decreto, ed il Conservatore delle Ipotecche lo terrà per norma.

T. Perti, Presidente.

Como, il 28 marzo 1848.

Giunsero notizie ufficiali che le truppe austriache stanziate in Sondrio furono costrette a ritirarsi da quella provincia nel giorno 22 spirante marzo, dopo aver consegnato al Podestà il Castello con tutte le armi e le munizioni, e che anche le guardie di Polizia, i gendarmi, e le guardie di stanza dovettero cedere le armi. Per tal modo la provincia di Sondrio non tardò a rendersi libera dal giogo straniero, ed a proclamare il suo Governo Provvisorio.

— Da qualcuno giunto jeri da Soncino, dopo che le truppe austriache si erano partite, abbiamo raccolto i seguenti particolari:

Le truppe sono stanche e sfinite, e si trovano affatto senza danari. Il general Schwarzenberg si fece dare dall'esattore 600 lire austriache ed altre 300 circa dal ricevitore di stanza, a fine di provvedere ai più urgenti bisogni.

Quello stesso, che dà tali notizie, aveva parlato a Radetzky sotto le mura d'Orzinovi, dove il generale austriaco aveva posto il quartiere generale. Radetzky era in bonnetto, e lagnavasi assai delle strette in cui l'avevano messo i Milanesi. Diceva, tra l'altre cose, d'aver dovuto partire da Milano senza gilet; e apriva la giubba per mostrare la verità dell'asserzione.

Un messo giunto qui jeri da Riva annunciava essere generale colà la notizia dell'arresto del Vicerè. Dicevasi tradotto a Trento insieme colla famiglia.

BERGAMO. — Jeri sono partiti da Bergamo per Palazzo 3000 armati a ingrossare le truppe dei nostri.

— 31 corrente. Il Girolamo Turroni, prof. di storia nell'università di Pavia, fu accreditato in qualità di deputato rappresentante quella città e provincia presso il Governo Provvisorio, al quale si presentò in questa stessa mattina. Egli espresse il desiderio de' suoi concittadini di cooperare alla tanto desiderata unione italiana; e di subito prese posto tra i membri del Governo Provvisorio.

— Anche da Como giunse qui come deputato presso il Governo Provvisorio il dottor Francesco Rezzonico.

— Tutte le altre città aderirono al Governo Provvisorio.

Il giorno 29 di questo mese alle quattr'ore S. M. il Re di Sardegna entrò in Pavia alla testa d'un corpo del suo esercito, forte d'oltre a ventimila uomini d'ogni arma, di bellissimo aspetto. I signori Borromeo e Beretta, membri del Governo Provvisorio di Milano, per incarico del medesimo, si recarono ad esprimere al nostro fedele alleato le grazie e le aspettative del paese, ed ebbero l'onore di presentargli il seguente indirizzo:

Sire!

Il Governo Provvisorio di Milano c'invia a recarvi l'omaggio suo e di tutta la Lombardia e Venezia, di cui gli è gloria farsi interprete alla Maestà Vostra in questo momento solenne.

È un omaggio di riverenza, un omaggio di gra-

titudine; e al Principe che si fa il soldato dell'indipendenza italiana, ben può tributarlo un popolo italiano, che s'è or ora riscattato col suo sangue dalla servitù forestiera.

Accoglietelo, o Sire, con quell'altezza di cuore, con che ci assicuravate nell'armi Vostre l'ajuto del fratello al fratello, dell'amico all'amico, il giorno stesso in cui Milano piantava sulle sue torri la bandiera tricolore, simbolo di tutte le speranze italiane.

Sotto questa bandiera Voi avete voluto ch'entrassero le Vostre truppe sul nostro territorio: l'Italia tutta vi saprà merito del generoso pensiero, e acclamerà al Principe che mette sua gloria nel rispettare il sentimento nazionale.

L'Italia, l'Europa vi contempano, o Sire: voi avete dato un esempio, unico finora nella storia, accorrendo, senza porre condizioni, in soccorso d'un popolo oppresso, nel nome della nazionale fratellanza, nel nome della conculcata giustizia. È bello che un tale esempio, sia partito da quest'Italia, ove la santa parola di Pio IX ha suscitato un tesoro di affetti così nobili e forti; ove la vostra spada, o Sire, si consacra alla difesa del diritto. Nel vostro cospetto, nel cospetto del vostro animoso esercito, noi sentiamo più viva la gioia d'aver questa patria; e dal profondo dell'animo gridiamo: Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito piemontese! Viva l'indipendenza italiana!

S. M. s'indugiò cortesemente in assai discorsi con gli inviati del Governo Provvisorio, e singolarmente si piacque assicurarci della sua ferma volontà di spingere innanzi alacrememente quella guerra, da cui dipende la completa liberazione dalla patria italiana.

## BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 30 marzo 1848.

Per aderire ai giusti desiderj del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il Generale Comandante dello Stato Maggiore Generale ha dato le opportune disposizioni perchè un Capitano addetto allo Stato Maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un Bollettino di guerra.

I Corpi franchi lombardi e svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bés, piemontese, col primo Corpo di 8000 uomini si è spinto fino oltre Chiari.

Il generale Trotti con un altro Corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col Duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini partì oggi da Pavia, e arriverà questa sera a Lodi.

Il Duca di Savoia lo segue con altro Corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Dicemila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po, che passeranno a Ponte Lago-Seuro.

Dicesi che a Bagnolo (basso Bresciano) i Corpi franchi lombardi e svizzeri, ai quali si sarebbero uniti anche gl'insorti Tirolesi, abbiano sorpresi o fatti prigionieri da 700 ad 800 uomini, fra i quali 70 ulani e 30 ufficiali con una cassa di guerra.

Radetzky era questi giorni ad Orzinovi e Soncino; le truppe austriache sono arrestate sulle rive dell'Oglio. Pare abbia abbandonata l'idea di gettarsi in Mantova per la mancanza d'approvvigionamenti nella fortezza. Tutto il paese dal Po alle Alpi del Tirolo è insorto e armato: il nemico trova impedimenti di ogni sorta. Non si dubita che al presentarsi d'un Corpo di truppe regolari l'esercito di Radetzky sarebbe costretto a capitolare.

Per incarico del Governo Provvisorio.

BROGLIO, Segretario.

Milano, il 31 marzo 1848.

Jeri 30, a mezzogiorno, la colonna del Generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del Popolo. Il Generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia movono pure le Truppe Piemontesi condotte dal Generale Bés.

Fu visto in quei dintorni buon numero di sol-

dati Italiani disertati dall'esercito nemico. I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto Boffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiari e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinate.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modonesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo Provvisorio ha omai ottenuto l'adesione di tutte le città lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel Governo Provvisorio. Anche Padova, Modena, e Parma son entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'unione Italiana, mediante la più larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.

Per incarico del Governo Provvisorio,  
CORRENTI, Segretario Generale.

La commissione delle offerte notificò al Governo che le offerte avute, a termini dell'invito 24 marzo cadente, a tutto il giorno 30 (non calcolato quelle fatte ai diversi Comitati e Parrocchie, di cui si stanno raccogliendo le Note) ascendono alla rilevante somma di Milanesi L. 1,038,319. 16. 6.

Havvi poi una distinta di offerte raccolte per cura dei signori Avvocati Pietro Robecchi, Luigi Brambilla, Antonio Ponti, e Carlo Michele Bussi, destinate specialmente ai feriti, e danneggiati, e che finora ammontano a circa M. L. 70,000.

## RETTIFICAZIONE

All'elenco delle offerte.

Nel foglio 2. — Brioschi Ingegnere Giovanni offerse lir. 480 non 400.

Nel foglio 4. — Invece di Predabissi famiglia deve leggersi Alfieri Carlo e Sofia, che offerse in seguito altre lir. 1000.

Invece di Rusca famiglia deve leggersi Busca famiglia.

Avvertasi che le offerte di lir. 276 del Conto Ambrogio Annoni, e le successive sino a Marccani Barone, insieme importanti lir. 1054, 40 furono fatte direttamente alla Parrocchia di Santo Stefano Maggiore, e da questa passate alla Commissione colle sole indicazioni, che trovansi nel N. 4.

Mulliere Antonio versò lir. 36. 13 — non 36. 13.

Lampugnani Ferdinanda, donna di età avanzata, offrì lir. 7. 4 — oltre una scatola d'argento, con dichiarazione che era tutto quanto aveva di valore.

Nel foglio 3. — Deve leggersi Angeleri Antonio non Angeloni Antonio; Besana Felice offerse lir. 2400 non 241.

Per le succentate ed altre rettificazioni la somma totale del foglio 3 è di lir. 676,976, 14, non 665,393, 12 6.

La Commissione.

C. Rag. Servolini. - Caglio Pietro.

## AVVISO

Lorenzo Montemerli di Pisa, già ufficiale Toscano, si offerse al Comitato di Guerra quale istruttore gratuito della Guardia Civica dal grado di Ufficiale di Stato Maggiore fino al semplice soldato. Essendo ora il Comitato occupato di sì gravi emergenze, il Montemerli è disposto ammaestrare gratuitamente fratantanto quelli che si volessero instruire approfittando delle sue lezioni. Egli abita contrada San Romano n.° 386,

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.